

Pillola abortiva, alibi per il maschio, sconfitta della donna di Mina Mazzini (La Stampa, 3 novembre 2002)

C'è un sistema per non fare figli. Un sistema che non uccide. Un sistema che non scaraventa la donna in un turbine di sensi di colpa con i quali dovrà fare i conti per il resto della vita. Un sistema innocente, pulito, sano, intelligente, discreto e affidabile. Anzi, ce ne sono tanti: il preservativo, la pillola, la spirale e, soprattutto, la volontà dell'uomo che, invece, in linea di massima se ne fotte, se ne lava le mani e la coscienza e lascia la donna sola e colpevolizzata.

Strana razza gli uomini. Non sono mai responsabili di niente. Né di mettere incinta una donna né di andare a puttane. Lo scandalo non è mai questione che li riguardi, troppo abituati, come sono, a scaricare tutto lo scempio, il ludibrio, la vergogna, sulle donne. E a mantenersi in una posizione pilatesca, dove il testosterone diventa l'unico responsabile, incolpevole e mai punibile.

In un diluvio di pillole del giorno prima e del giorno dopo, arriva anche in Italia la sperimentazione della pillola abortiva RU486. Forma più rapida, meno costosa ed invasiva, dicono, per liberarsi di una gravidanza indesiderata. Senza ricovero in ospedale e senza anestesia. Il primo centro che partirà con la sperimentazione sarà il Sant'Anna di Torino. E come al solito, quando le questioni toccano la vita nascente, tutti si sentono in diritto di esprimere opinioni. Balletti di parole che, il più delle volte, se ne stanno alla larga dall'ovvio riconoscimento che la vita è sacra, e cioè da quel principio che è più forte di ogni altro punto di vista. E a proposito della RU486, cadiamo nel solito vortice dell'opinione, se ci lasciamo appassionare dalla questione se sia meglio l'aborto meccanico, chirurgico o, come in questo caso, chimico. Sarebbe, mi si perdoni il paragone, come chiedersi se sia meglio morire sotto le macerie di una scuola, oppure uccisi da un gas letale. In tutti i casi, resta la sconfitta della donna, l'eliminazione di una vita e, fatto mai abbastanza sottolineato, l'estraneità indifferente del maschio.

Prima delle differenti forme di scelta sul modo di abortire, c'è tutto l'universo, mai considerato, del coito. Come diceva Pasolini: «La lotta per la non-procreazione deve avvenire nello stadio del coito, non nello stadio del parto». E lo stadio del coito è quella zona grigia in cui il maschio pretende ancora di avere il diritto assoluto di determinare la forma del rapporto con la donna.

E prosegue: «Qui c'è di mezzo la vita umana. E non lo dico perché la vita umana è sacra. Lo è stata... Ora sacra non lo è più, perché ogni nuova nascita costituisce una minaccia per la sopravvivenza della umanità. Dicendo che c'è di mezzo la vita umana, parlo di questa vita umana - questa singola, concreta vita umana - che in questo momento si trova dentro il ventre di questa madre».

Io sono contro l'aborto. Per me, per la mia vita e per la mia coscienza. E non è una posizione suggerita o inflitta dalla religione. Gli altri, che non capisco, ma che comunque rispetto, facciano quello che vogliono.

